Il percorso di Alarico da Altino a Oicubaria

Nell'autunno del 408 d.C. Alarico, re dei Visigoti, si accingeva a penetrare nella penisola italiana; di lì a due anni avrebbe invaso la città eterna con il celeberrimo episodio del sacco di Roma. Il 13 agosto del 408 era stato decapitato Stilicone, il *magister militum* che sconfisse proprio Alarico a Pollenzo nel 402 dopo che il sovrano goto aveva invaso una prima volta l'Italia nel 401 varcando le Alpi Giulie e arrivando ad assediare Milano, capitale dell'impero romano d'Occidente. La morte di Stilicone aveva sicuramente spianato la strada ai propositi militari di Alarico che in passato era stato anche generale dell'esercito romano. Questi giocò d'astuzia, presentando all'imperatore Onorio una proposta per l'ottenimento dello status foederatus nei riguardi del popolo visigoto insieme alla richiesta di una patria stabile ai confini del territorio italiano. In realtà, Alarico teneva in serbo la sortita di una conquista graduale, senza scontri armati sanguinosi, della stessa Italia. Gli uomini dell'imperatore, pur avendo compreso le recondite intenzioni del re visigoto, non si dimostrarono all'altezza del compito loro affidato, dopo il rifiuto delle richieste di Alarico, non furono in grado di apprestare un apparato minimo di difesa per respingere le truppe dei barbari. Il primo a meravigliarsi dell'impotenza dell'ex poderoso sistema militare romano deve essere stato lo stesso Alarico che, in un primo momento, in risposta alla mancata accettazione del suo progetto federativo, si preparò a marciare su Roma cercando l'aiuto del cognato Ataulfo, a capo di un grosso contingente di Goti ed Unni. Forse per prevenire le contromisure che prevedibilmente i Romani avrebbero messo in atto, Alarico non attese l'arrivo di Ataulfo e si diresse con i suoi verso l'Italia. "Virunum era una cittadina presso l'odierna Klagenfurt (capoluogo della Carinzia, presso il lago Worth), sulla grande strada che collegava Salisburgo ad Aquileia. Seguendo quella via, i Visigoti oltrepassarono la Drava e la Sava superiori, transitarono forse nuovamente per Iulia Emona, e penetrando nella Selva di Ternova imboccarono la valle superiore del Vipacco (Frigido), la via che ormai conoscevano così bene. L'avevano già percorsa nel 394 sotto le bandiere di Teodosio il Grande e nel 400 o 401 sotto quelle di Alarico, per cui ogni particolare del cammino, ogni insidia del terreno erano noti. Superarono il valico di Preval, passarono ai piedi del Mons Regis ricordato più tardi anche da Paolo Diacono (Historia Langobardorum , II, 8) e scesero nella pianura del Friuli. È molto probabile che essi per primi siano rimasti sorpresi dalla rapidità e dalla facilità dell'impresa. Si erano certamente aspettata una reazione meno energica di quella altra volta mostrata da Stilicone, tanto è vero che Alarico, quando seppe chi erano i generali posti a fronteggiarlo, non aveva potuto trattenere una risata di scherno (cfr. Zos., V, 36, 3: id. , 37, 1). Ma, contuttociò, difficilmente avrebbe immaginato che l'imperizia dei Romani arrivasse a un tal segno. Che faceva l'esercito di Ticinum? Certamente esso non era stato mandato a combattere contro Costantino III, dato il precipitare degli eventi sull'altra frontiera alpina.

Si teneva forse pronto a contrattaccare, non appena gli invasori avessero mosso i primi passi nella pianura? Invece non accadde nulla di tutto questo; non ci fu la benché minima reazione: l'Italia era "vacua", vuota, indifesa, come dice uno storico del tempo. Alarico non tardò a rendersi conto che effettivamente nessuno lo minacciava da vicino; e allora, rapidamente, audacemente, concepì un piano grandioso. Si trattava di marciare a tappe forzate direttamente contro Roma; disdegnare ogni altra città incontrata sul cammino, Milano e Ravenna comprese; respingere l'allettamento delle campagne indifese, se non per le strette necessità del vettovagliamento; non lasciarsi nemmeno distrarre dalla chimera di trattative con Onorio. L'importante Era evitare la battaglia campale e arrivare nel più breve tempo possibile fin sotto le mura della Città Eterna, la quale - il re goto ben lo sapeva - non aveva una capacità difensiva neppure paragonabile alla sua altezzosità nei confronti dell'elemento germanico. Solo allora, con l'esercito accampato davanti a Roma, Alarico avrebbe dettato le sue condizioni all'imperatore di Occidente: e sarebbero state condizioni dure, da vincitore, ben più pesanti di quelle che erano state testé rifiutate".
Ho appena riportato le parole del prof. Francesco Lamendola, uomo di vasta cultura ed interessi, purtroppo comparso prematuramente. In un lungo articolo intitolato "L'invasione di Alarico in Italia e il sacco di Roma (410 d.C.)", oltre al brano testé menzionato, lo studioso ripercorre in modo convincente il tragitto di Alarico dal Norico a Roma. "Così, avanzando dapprima guardingo e circospetto, indi spavaldo pienamente rassicurato, Alarico attraversò l'Isonzo, lasciò da parte la grande Aquileia, che già altra volta gli aveva resistito, e contro le cui mura non intendeva perdere del tempo prezioso, e imboccò Postumia ad ovest del Natissa (Natisone). Tagliò così attraverso la pianura friulana meridionale proprio nella stagione della vendemmia (fine settembre o principio di ottobre), quando la campagna offriva ancora ai suoi guerrieri di che sostentarsi con le risorse luogo. Superato il larghissimo letto del Tagliamento, d'estate sempre asciutto e normalmente, al principio di autunno, solcato solo da alcuni rivoletti, arrivò a Concordia, detta Sagittaria, ospite un tempo di una importante fabbrica d'armi (da sagittae, le frecce). Qui, come pare (cfr. Zos., V, 37,2; R. Cessi, in Storia di Venezia, vol. 1, p. 325), anziché proseguire lungo la deviò a. mezzogiorno, per la Via Annia, che seguiva un percorso in tutto simile alla odierna ferrovia Mestre-Portogruaro, superò il Piave e, lasciando da parte Tarvisium (Treviso) sboccò ad Altino (distrutta più tardi da Unni e Longobardi, oggi frazione di Quarto d'Altino), presso la foce paludosa del Sile, biancheggiante di ville patrizie che, un tempo, avevano destato l'ammirazione di Marziale. Da Altino i Visigoti, guidati dai foederati barbari che avevan seguito quelle medesime strade per fuggire presso di loro, e che adesso ardevano dal desiderio di vendetta, tornarono sulla Postumia e la seguirono, senza più deviazioni, in direzione di Cremona. Non è ben chiaro perché Alarico compì quel lungo giro, invece tentare il passaggio del Po direttamente lungo il suo corso inferiore, per esempio, al Poro Alieno, oppiare ad Ostiglia. Può darsi che i ponti fossero stati interrotti e che le prime piogge

autunnali avessero gonfiato enormemente il basso corso del fiume; inoltre, può essere che, da Ravenna, Olimpio abbia avuto almeno il buon senso di mandare a presidiare quei passaggi, o che Alarico, quantomeno, abbia sospettato una mossa del genere da parte dei Romani. Fatto sta che le pesanti colonne gotiche si snodarono in lunga fila per la Postumia, sempre avanzando verso ovest; sorpassarono o lasciarono da parte Padova, Vicenza, Verona e raggiunsero Cremona senza incidenti e, apparentemente, senza lotta. Quivi si accinsero al passaggio del Po, sdegnando Milano disertata dalla corte; sarebbe stato quello il momento propizio perché truppe di Ticinum tentassero un attacco, durante la delicata fase di attraversamento del fiume: ma non accadde nulla del genere. I Goti, indisturbati, si portarono sulla riva destra, raggiunsero la Via Aemilia quasi all'altezza di Piacenza, e la imboccarono scendendo verso sud-est. Le città emiliane non furono in grado di rallentare in alcun modo la marcia di Alarico, il quale da parte sua trascurò di assediare tutte quelle protette da mura; senza dubbio rinunciò ad occupare Bologna; e infine, passando per Faventia (Faenza) raggiunse il mare ad Ariminum (Rimini), essendosi lasciato sulla sinistra Ravenna, agguerrita ed intatta. Da Rimini Alarico puntò senz'altro verso Roma per la via più breve, ossia, molto probabilmente, segui la costa adriatica sino a Fano, imboccò la Flaminia".

La cronistoria della seconda calata di Alarico in Italia è affidata alla penna dello storico bizantino Zosimo, che ne scrisse nell'opera ̔Ιστορία Νέα (Storia nuova) composta circa un secolo dopo gli avvenimenti narrati. Ed è proprio leggendo Zosimo che emerge un particolare che rende in parte vacillante la ricostruzione di Lamendola, peraltro nel complesso largamente accettabile.

Αλλὰ τούτων οὕτω διῳκημένων έπὶ τὴν κατὰ τῆς ̔Ρώμης ἔφοδον ̓Αλάριχος ὡρμήθη, γελάσας τὴν Ονωρίου παρασκευήν· έπεὶ δὲ μεγίστοις οὕτως πράγμασιν ούκ έκ τοῦ ἴσου μόνον άλλὰ καὶ έκ μείζονος ὑπεροχῆς έγχειρῆσαι διενοεῖτο, μεταπέμπεται τὸν τῆς γαμετῆς άδελφὸν ̓Ατάουλφον έκ τῆς άνωτάτω Παιονίας, ὡς ἂν αύτῷ κοινωνήσοι τῆς πράξεως, Ούννων καὶ Γότθων πλῆθος ούκ εύκαταφρόνητον ἔχων. Ούκ άναμείνας δὲ τὴν αύτοῦ παρουσίαν, άλλ᾽ είς τὸ πρόσω προελθών ̓Ακυληίαν μὲν | παρατρέχει καὶ τὰς ἐξῆς ταύτῃ πόλεις έπέκεινα τοῦ Ηριδανοῦ ποταμοῦ κειμένας (φημὶ δὴ Κονκορδίαν καὶ "Αλτινον καὶ έπὶ ταύτῃ Κρεμῶνα), καὶ περαιωθεὶς τὸν ποταμόν, ὥσπερ έν πανηγύρει, πολεμίου μηδενὸς άπαντή σαντος εἶς τι τῆς Βονωνίας ὁρμητήριον ἦλθεν, ὁ καλοῦσιν Οίκουβαρίαν. Εντεύθεν Αίμιλίαν ἅπασαν παραμείψας καὶ καταλιπών όπίσω τὴν ̔Ράβενναν είς ̓Αρίμηνον άφί κετο, πόλιν τῆς Φλαμινίας μεγάλην (37, 1-3: "Ma mentre venivano date queste disposizioni, Alarico si accinse ad assalire Roma, deridendo i preparativi di Onorio. Poiché aveva intenzione di intraprendere un'impresa tanto importante in condizioni di netta superiorità e non di semplice parità, convoca Ataulfo, fratello della moglie, dalla Pannonia Superiore perché collaborasse con lui, dal momento che aveva ai suoi ordini una moltitudine non disprezzabile di Unni e di Goti. Senza attendere il suo arrivo, ma avanzando supera Aquileia e le successive città, poste oltre il fiume Eridano (cioè

Concordia, Altinum e Cremona). Superato il fiume, quasi in festa, raggiunse, senza trovare alcuna opposizione nemica, una roccaforte di Bononia, chiamata Oicubaria. Da là passò oltre tutta l'Emilia e lasciatosi dietro Ravenna giunse ad Ariminum, grande città della Flaminia").

Intanto, una precisazione: Cremona si è intrufolata nel breve elenco di città quasi sicuramente per un guasto testuale nella trasmissione della *Storia nuova* di Zosimo (cfr. F. Paschoud, *Zosime. Histoire Nouvelle*, Paris, 1971-1989, Libro V, nota 84 e J. M. Candau Moron, *Nueva Historia*, Madrid, 1992, Libro V, nota 104: "Si se admite, como indica Zósimo, que desde el primer momento Roma era el objetivo de las huestes godas, en la ruta recorrida por éstas el paso por Cremona para ir luego a Bolonia y Rímini constituye un desvío hacia el Oeste de unos 200 Km. dificilmente justificable: de aquí que se hayan propuesto enmiendas al texto o pensado que el nombre de Cremona fue introducido en el presente pasaje en virtud de un accidente en la transmisión (véase F. PASCHOUD, ibid.)").

Scartata Cremona (ma non sarei così drastico, perché potrebbe anche darsi il caso di un errore di Zosimo per il nome di un'altra località, magari Sambruson, oggi paesino pressoché marginale che invece in età romana pare fosse un centro cospicuo, nodo viario importante che gli esperti fanno coincidere con il *Maius Meduacus* visibile anche nella Tabula Peutingeriana), il percorso seguito da Alarico non può essere quello descritto da Lamendola. Infatti, la via Emilia toccava le città di Piacenza, Cremona, Bologna, Faenza e Rimini, come scrive Lamendola, tuttavia certamente non transitava per Oicubaria (Οίκουβαρία). Cosa corrisponde a tale strano toponimo? Facile accorgersi che esso è la perfetta traslitterazione in lingua greca di Vicus Varianus, in passato già identificato con Bariano (cfr. E. Rossetto, *La stazione Vico Variano dell'Itinerarium Antonini e il percorso della strada romana da Este a Modena*, in "Padusa", XVIII, 1982, pp. 125-136; L. Bosio, *Itinerari e strade della Venetia romana*, Padova 1970; Id., *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova 1991); attualmente, si è giunti alla conclusione, suffragata da un'ingente mole di documentazione storica, che Vicus Varianus corrisponde a Vigarano Pieve (cfr. G. Bottazzi e M. Calzolari, *Vicus Varianus (Vigarano) e la strada romana dal modenese ad Este*, in "Quaderni della Bassa Modenese", anno IV, n. 1, 1990, pp. 15-18).

Allora, si dirà, bisogna semplicemente rivolgersi all'Itinerarium Antonini, compilazione anonima di itinerari stradali e marittimi del III o IV secolo d.C., che registra il seguente tracciato (281, 2-9, 282, 1-2):

Item ab Aquileia
Bononiam m.p. ?
Concordia m.p. XXXI
Altino m.p. XXXI
Patavis m.p. XXXII
Ateste m.p. XXV
Anneiano m.p. XX
Vico Variano m.p. XVIII

Vico Sernino m.p. XX
Mutina m.p. XIII
Bononia m.p. XVIII

È questa la cosiddetta Via Annia o Aemilia Altinate, che sembrerebbe la più idonea per rispondere al requisito di Zosimo che il cammino di Alarico, dopo Aquileia, Concordia ed Altino, abbia raggiunto Vicus Varianus. La mia obiezione è questa: lo scopo di Alarico era dirigersi su Roma senza divagare per centri minori o esporsi al pericolo di scontrarsi con l'esercito nemico, tenedo conto che di sicuro le città più in vista avranno avuto presidi stabili di guarnigioni pronte alla difesa; pertanto avrà intrapreso un percorso lineare, con minime deviazioni rispetto al target finale. Si vede chiaramente che l'itinerario dell'Antonino è invece finalizzato a congiungere tra loro le maggiori località del nord-est (Bologna, Modena, Este, Padova). Presumo che l'arteria stradale nella lista dell'Antonino, a motivo anche dell'allungamento da Bologna a Modena, sia stata concepita e resa fruibile per finalità commerciali e civili. Sono del parere che una strada diretta tra Altino e Vicus Varianus-Bologna dovesse esistere già nei primi tempi dell'occupazione romana dell'area. Una via che lungo la gronda lagunare veneta tagliava per il Polesine (attuale Rovigo) e proseguiva a non molta distanza dalla futura Ferrara (che vide la luce, probabilmente, soltanto nel VII secolo d.C.).
Mi rende fermo in questa idea appunto il passo di Zosimo, che non cita tra le città sulla sinistra del Po né Padova né Este e si limita ad affermare che poco dopo aver attraversato il fiume Alarico pervenne alla roccaforte (sguarnita!) di Oicubaria (Vigarano Pieve), centro non esattamente di primaria importanza nella geografia di allora e di oggi. Cosa avrebbe trattenuto Zosimo a sottolineare l'assenza di reazione da parte dei Romani se Alarico fosse passato per Padova ed Este, città tra le maggiori nell'antichità? Invece l'accenno sulla mancata opposizione all'avanzata di Alarico compare soltanto con la menzione di Vicus Varianus, dove i Visigoti giunsero quasi in festa.
In tale ottica, si potrebbe persino interpretare la famosa frase di Strabone ἄλλη δ' ἐστὶν Αἰμιλία διαδεχομένη τὴν Φλαμινίαν. συνυπάτευσαν γὰρ ἀλλήλοις Μάρκος Λέπιδος καὶ Γάιος Φλαμίνιος· καθελόντες δὲ Λίγυας ὁ μὲν τὴν Φλαμινίαν ἔστρωσεν ἐκ Ῥώμης διὰ Τυρρηνῶν καὶ τῆς Ὀμβρικῆς μέχρι τῶν περὶ Ἀρίμινον τόπων, ὁ δὲ τὴν ἑξῆς μέχρι Βονωνίας κἀκεῖθεν εἰς Ἀκυληίαν παρὰ τὰς ῥίζας τὰς τῶν Ἄλπεων ἐγκυκλούμενος τὰ ἕλη ("Diversa è l'Emilia che succede alla Flaminia. Infatti Marco Lepido e Gaio Flaminio furono consoli insieme; dopo aver sottomesso i Liguri, l'uno costruì la Flaminia da Roma attraverso l'Etruria e l'Umbria fino ai luoghi intorno ad Arimino, l'altro [costruì] la successiva fino a Bologna e da lì fino ad Aquileia, aggirando le paludi presso le radici delle Alpi". Lasciamo stare la diatriba sull'errore di Strabone nell'attribuzione a Marco Emilio Lepido della via Bologna-Aquileia).
Strabone sembra delineare un tracciato perilagunare, ai piedi delle Alpi (ovviamente in senso ampio del termine). La maggioranza degli studiosi assimila la via indicata da Strabone a quella dell'Antonino, ma secondo me

non ci sono tutti i necessari presupposti. Io sarei per una interpretazione letterale del passo di Strabone: un tronco stradale che collegava direttamente Bologna ad Aquileia "aggirando le paludi", cioè mantenendosi ai bordi della laguna, senza spingersi per forza più all'interno del territorio padano per toccare ad es. Padova. Un tracciato che venne poi ripreso in epoca tardo antica quando le vicissitudini del traballante impero romano ne riproposero la convenienza.
Lo stimolo, il pungolo topografico per la mia proposta deriva dalla presa in considerazione di due fattori non trascurabili. Il primo è la Carta dei Ducati Estensi di Marco Antonio Pasi (1580) che mostra un bel rettifilo tra Vigarano Pieve e Vallelunga di Occhiobello che promette molto bene per sondare in prospettiva futura eventuali assi viari direzionali lungo il Polesine e Venezia.

Il secondo, e ben più decisivo, supporto alla mia ipotesi è rappresentato dalle ricerche che da qualche anno l'associazione HYDRIA porta avanti su base volontaria. Il coordinatore di questo benemerito gruppo di appassionati, nonché ispettore onorario della SABAP-BO (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna le provincie di Modena, Reggio Emilia e Ferrara), dott. Moreno Fiorinin- con il quale intrattengo da qualche mese un proficuo scambio di mail - ha ormai acquisito la certezza di un asse stradale che dal centro di Bologna, all'altezza di via Ugo Bassi (Strada Maggiore-Via Emilia), si prolunga verso N-NE su Interporto, Castagnolo Minore, S. Pietro in Casale, Maccaretolo, S. Vincenzo, Poggio Renatico e punta esattamente su Vigarano Pieve (Vicus Varianus). Le indagini sono tuttora in corso. Attualmente i componenti del team hanno esaminato il terreno, con ottimi riscontri, fino al luogo di coordinate 44° 47' 25.60"N - 11°29' 06.94"E.
Attendo con impazienza la prosecuzione delle ricognizioni e per adesso mi accontento di pensare che Alarico possa aver preso una strada che da Altino lo condusse direttamente a Vigarano, senza passare per Padova ed Este, tantomeno per Modena. Dopo Vigarano, egli di sicuro imboccò la via Emilia come lasciano intendere le parole di Zosimo ("lasciatosi dietro Ravenna giunse ad Ariminum", ossia non raggiunse Ravenna che rimase alle sue spalle, difatti la città non si trovava lungo la via Emilia).